

Per capire i cambiamenti introdotti dal telefono cellulare nella vita quotidiana, facciamo un esperimento. Immaginiamo Garibaldi e Vittorio Emanuele che si incontrano a Teano per riunire l'Italia, ma aggiungiamoci i cellulari.

Ecco il re a cavallo che trotta maestoso alle porte di Teano, già assapora la Storia, ma all'improvviso parte una suoneria che fa «Avanti Savoia» sul ritmo di «Do you Think I am Sexy?».

«Chi è?» grida il re nell'apparecchio.

«Vittorio, sono Garibaldi, dove diavolo siete?»

«Sto per entrare a Teano.»

«Come a Teano? Mi hai mandato un Sms: ci vediamo a Terni.»

«Terni? Ma che cazzo dici? ...Oh merda, ho fatto il messaggio col vocabolario automatico, non ci capisco una mazza...»

«Ma perché fai sti casini? Potevi darmi uno squillo»

«Sei ubriaco? E' tutto il giorno che ti chiamo, suona a vuoto.»

«Come a vuoto!?!... (*grida*) Bixio, deficiente, m'hai messo di nuovo il Vibracall? Lo sai che a cavallo la vibrazione non si sente, perdio!»

«Insomma», taglia corto il re, «Non mi dirai che voi siete a Terni.»

«Ma certo... L'ho anche detto a Cavour... Non ti ha avvertito?»

«No, lui cavalca in coda, e se vedo sul display "Camillo Benso" mica rispondo... è di un pesante quello lì.»

«Ma porca boia...E adesso cosa facciamo?»

«Mah, non so.»

«Ci sentiamo dopo?»

«Ok, sentiamoci dopo.»

Due ore dopo in un'osteria di Terni ci sono duecento garibaldini ubriachi che cantano: «Osteria numero otto/ il re è proprio un gran pirlotto/ tu conquistasti ogni contrada/ e il cretino sbaglia strada... Dammela a me biondina, dammela a me biondà».

«Oh, qua c'è un telefono che vibra.»

«Bixio, d'un Dio, m'hai messo ancora il vibracall!»

«Dài Giuseppe, la suoneria con gli Intillimani mi dà ai nervi... Vabbè che sei stato in Uruguay? ma...»

Garibaldi sbuffa poi risponde, come sempre, gridando: «Chi è?».

«Sono il re, chi vuoi che sia? È un'ora che chiamo... Cos'è 'sto casino?»

«Niente, son qui a bere qualcosa coi ragazzi.»

«E dopo cosa fate?»

«Mah, qua si parla di andare a ballare.»

«Macché ballare, imbecille, dobbiamo riunire l'Italia.»

«Lo so, ma pensavo veniste qua voi.»

«Eh no, venite voi dal re.»

«Non credo: visto che mentre tu stavi a Torino a mangiare savoiardi, io ti ho raddoppiato il Regno, adesso puoi anche mettere il culo sul cavallo.»

«Non posso! Camillo Benso ha messo il telefono in carica, e finché non ha cinque tacche dice che non riparte. La moglie è gelosissima, se trova spento non gli fa più la bagna cauda...»

«Noi facciamo l'Italia, e quello pensa solo a mangiare.»

«Son politici, dovrai abituarti... (*poi, irritato*) Ehi, ma cosa stanno cantando i tuoi? Chi è il cretino che sbaglia strada?»

«Come?... Non ti sento... Sto entrando in galleria.»

E mette giù, poi si gira verso la truppa:

«Cazzo, ragazzi, sono al telefono col re, cantate qualcos'altro.»

E Bixio, completamente ciucco: «Giusto... Osteria numero due:/ Cavour mangia come un bue.../ si strafoga con l'imbutto/ perché è solo un gran cornuto.../ dammela a me biondina, dammela a me biondà».

In quel momento nella sala esplode un canto: «El Pueblo unido jamas será vencido». Garibaldi ha rimesso a posto la suoneria.

«Giuseppe, rispondi subito che ci vien l'orchite.», grida Bixio.

Garibaldi balla un po' il tuca-tuca per trovare in quale tasca ha messo il telefono, poi finalmente risponde.

«Chi è» grida.

Risponde una voce un po' impastata: «Sono Camillo Benso».

«Ma cosa fai, telefoni a bocca piena?»

«Bocca piena? Nooo, ho un ascesso.»

Ma Garibaldi sa che Cavour non capisce una mazza di tecnologia e mente sornione: «Va' che ti vedo: ho il modello Wap con foto **webcam** e scanner digitale».

Cavour risponde con una vocina pentina: «Vabbè, per uno stuzzichino... Il cavallo mette una fame. Non lo dire a mia moglie».

«Va bene, io sto zitto però venite qua voi, sennò le mando la foto di tutti i piatti che hai davanti. E una anche della cameriera!»

E Cavour, irritato: «Scusa ma che canzone cantano i tuoi? Chi è il cornuto che mangia con l'imbutto?»

«Come?... Cosa?... Mi sto scaricando... non ti sento.»

E mette giù.

«Ragazzi, basta osterie, m'avete rotto i maroni: adesso tutti a cavallo, andiamo noi a Teano e facciamo st'Italia che non se ne può già più.»

E tutti giù a mugugnare tra i denti: «Dittatore», «Gradasso», «Tutto per avere il nome di una via in centro col negozio di Intimissimi».

Ma al carisma di Garibaldi nessuno si oppone. Saltano a cavallo e, mezzi sbronzi, galoppo verso Teano, con Bixio che va avanti e indietro come un cane da pastore per recuperare chi s'addormenta e sbaglia strada.

Dopo un viaggio massacrante, Bixio distrutto chiede: «Giuseppe, sai in che albergo sono?».

«No, dagli un colpo di telefono.»

E Bixio, piano: «Certo, lui fa l'eroe, e gli altri a farsi il mazzo».

«Come dici Bixio?»

«Niente, dicevo il nome 'Cavour'... sai ho la chiamata vocale.»

«Sembrava una frase più lunga che ‘Cavour’.»

«Perché ho memorizzato tutto: Camillo Benso conte di Cavour, principe di Savoia (*poi, col tono di chi cerca una via di fuga*)... Vah che fortuna, squilla.»

«Pronto, qui Camillo Benso conte di Cavour, principe di Savoria e...»

«Falla corta, sono Bixio. In che albergo siete?»

«All’Excelsior, idiota. Dove vuoi che vada il re, alla Pensione Gladiolo?»

«Siamo lì in cinque minuti.»

Venti minuti dopo, nella suite reale, Vittorio Emanuele attende nervoso che si compia il momento storico.

Anche Cavour è nervoso: «Ma quanto ci mettono? Io ho fame».

In quel momento si sente «Avanti Savoia!» sul ritmo di «**Do you Think I am Sexy**».

«Chi è?» grida il re.

«Sono Garibaldi, dove cazzo siete?»

«All’Excelsior, te l’ho detto, nella suite reale.»

«Non dire fesserie: ci sono entrato e c’era **Filippo VI di Francia** con una battona.»

«Ma no, hai sbagliato stanza.»

«Ti giuro, era la suite reale.»

«Giuseppe, tu sei stanco, troppe rivoluzioni... Europa, Sud America... hai bisogno di staccare.»

«Ah, sì, allora torno dentro e regalo mezza Italia ai francesi, così vediamo chi si esaurisce.»

«No, fermo! Esco in corridoio così ci vediamo... Va tutto bene... Camillo, molla le tartine, andiamo... ecco sto uscendo... sono in corridoio, al sesto piano.»

«Anch’io, ma non ti vedo.»

«Neanch’io ti vedo... com’è possibile, è tutto dritto... Aspetta, Camillo ha visto qualcosa... Ah no, è **la ciotola** coi cioccolatini omaggio.»

«Senti, Vittorio, ma sei sicuro di essere nel corridoio del sesto piano dell’Hotel Excelsior?»

«Ma sì, ho qui davanti il cartello: Hotel Excelsior, Terni, sesto piano.»

«Come Terni... Noi siamo venuti a Teano.»

«Come Teano? Camillo mi ha detto che dovevamo venire noi a Terni, sennò mandavi le foto della cameriera alla moglie.»

«Ma no... lui aveva detto che non veniva, prima che cadesse la linea.»

«No, ce l’ho davanti che mangia un fagiano: giura che lui ha detto che venivamo noi, e comunque non è caduta la linea, sei tu che metti giù perché i tuoi cantano delle porcate.»

«Vabbè, quel che è stato è stato. Cosa facciamo adesso?»

«E cosa vuoi fare? Sono le tre, andiamo a letto, domani ci facciamo uno squillo, e ci mettiamo d’accordo.»

«Va bene.»

Andarono avanti così per giorni: telefonate, incomprensioni, libero, occupato, non c’è campo, voi dove siete, noi arriviamo, sentiamoci dopo. Al quinto giorno

decisero di lasciar perdere anche perché, come scrisse Bixio in uno storico Sms: «È inutile farsi 'sto mazzo per unire l'Italia, tanto nel giro di cent'anni salta fuori qualche pirla che ridisfa tutto».